

Castellammare di Stabia, 6 Marzo 2020

Carissimi Terziari,

il diffondersi esponenziale dell'infezione provocata dal coronavirus mi sollecita a condividere con voi alcune considerazioni anche in ordine al periodo liturgico di conversione, ravvedimento e di speranza che è la Quaresima, perché ritengo che il fenomeno contenga un monito divino a vivere con maggiore intensità questo tempo privilegiato, non soltanto in attinenza ai soli giorni che ci separano dalla Pasqua, ma anche nell'ambito più vasto della vita cristiana, che è una penitenza perpetua in quando continua ricerca del primato di Dio e della sua volontà, e nel particolare argomento del nostro carisma di umiltà e *maggiore penitenza* che ci ha ereditato il Fondatore San Francesco di Paola.

Resta sempre mia opinione personale che il diffondersi dell'infezione, ora in atto di trasformarsi nella forma di pandemia, non sia preoccupante come disturbo in sé, ma quanto alle conseguenze che sta già arrecando alla nostra convivenza in ordine allo sgomento, all'allarmismo e alla difficoltà che si prova ad arginare il diffondersi del problema. Il nuovo virus ha le caratteristiche di una comune influenza, anche se maggiormente marcata e con possibili aggravati di difficoltà respiratorie, non determina la morte se non nei soggetti già gravati da patologie compromettenti e accanto agli innumerevoli decessi e al proliferare dei contagi ha conosciuto anche un consolante dato di crescita delle guarigioni. Sempre che non si tratti di soggetti anziani o di costituzione debole o cagionevole, anche chi è contagiato, osservando adeguate misure di restrizione e di quarantena, può uscirne illeso e vittorioso.

Ciononostante, il dilagare rapido dell'infezione ha colto alla sprovvista la comunità scientifica che si trova momentaneamente impotente a combattere il nuovo virus per l'assenza di farmaci, vaccini e di terapie esaustive che potrebbero assicurare la popolazione. Anche se alcuni antivirali sono stati adoperati con successo allo Spallanzani e in altri ospedali, occorrerà aspettare alcuni mesi per la disponibilità di farmaci di uso comune e fin quando non si troveranno rimedi appropriati occorre adoperarsi con tutti i mezzi per difendere soprattutto i soggetti più deboli, gli anziani e coloro che sono gravati da altre patologie che diventano letali al presentarsi dell'infezione. Occorre prendere tutte le precauzioni possibili per arginare o rallentare il diffondersi del disturbo e preoccupa, per un futuro abbastanza prossimo, la possibile insufficienza di mezzi e di strutture sanitarie in grado di far fronte all'emergenza. Il mio timore è che la priorità che cliniche e ospedali saranno costretti a dare al coronavirus, possa indurre a trascurare o a non considerare a sufficienza altre emergenze come crisi di arresto cardiaco o insufficienza epatica, tumori o altri disturbi che di consueto mietono molte più vittime.

Non trovandosi a disposizione alcuna terapia contro il coronavirus, l'unica risorsa di difesa è evitare che il fenomeno si diffonda ulteriormente con il ricorso a eccezionali discipline di vita e di comportamento e, a detta di alcuni esperti, pazientare fino all'arrivo dell'afa estiva o almeno del cambio di stagione perché il ceppo virale a forma di corona possa estinguersi o non diminuire di incidenza.

La situazione in atto è demoralizzante soprattutto perché ha ripercussioni sull'economia, sui mercati e ormai anche sulla cultura stessa, sui rapporti internazionali e sulle relazioni sociali. Questo tempo di Quaresima è quindi caratterizzato da particolari restrizioni che non hanno

precedenti, con insolite misure di rinuncia alle attività di diporto in luoghi affollati che non credo si limiteranno al solo mese di Marzo. Siamo invitati a disdire incontri, appuntamenti, perfino le riunioni di gruppo nelle catechesi e tutte le adunanze che comporterebbero la calca e l'assembramento; sono già note le indicazioni di misura cautelativa come l'astensione dagli abbracci e dalle strette di mano.

Si vive quindi un particolare monito alla rinuncia e alla mortificazione che si aggiunge a quelle già usuali dell'astinenza dalla carne in determinati periodi o di personali privazioni in vista dell'ascesi e della carità. Una mortificazione ulteriore che si affina alla prudenza, alla circospezione e ad altre singolari virtù che non andrebbero considerate abbastanza nell'ordinario della nostra vita quotidiana, e che avrà certamente il vantaggio di accrescere in noi l'umiltà e per ciò stesso la fede e la buona disposizione verso il Signore. Determinati eventi non sono forse un invito a ravvivare la nostra speranza in Dio? Non costituiscono una pedagogia atta a farci assumere consapevolezza della nostra limitatezza, dell'illusorietà delle comuni certezze, dell'insufficienza degli espedienti umani e delle umane sicumere affinché riscopriamo la necessità che solo in Dio risiede ogni possibilità di sussistenza? L'ingenerarsi improvviso di un batterio sconosciuto dalla specie animale all'uomo, il suo dilagarsi notevole prima in Cina e poi nel mondo, guarda caso cogliendo l'Italia fra i paesi di prima virulenza, la situazione di insicurezza generale che ha provocato e la destabilizzazione corrente di cui è causa, ci inducono a trovare in Dio il vero compimento di ogni speranza e che non sempre l'ingegno dell'uomo è all'altezza di ogni situazione. La limitazione, sia pure temporanea, delle relazioni umane e la chiusura di scuole, presidi e luoghi d'incontro ci induce anche a considerare la preziosità di ogni risorsa di cui disponiamo e che potremmo anche non avere, come pure la certezza che il suo vero fautore ultimo è sempre Dio: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, come piacque al Signore così è avvenuto. Se da Dio accettiamo il bene perché non dovremmo accettare anche il male?" (Gb 1, 20 – 22). Così pure l'uso di mascherine e il forzato isolamento, a volte anche dentro casa, non può non concederci la consapevolezza di dover accrescere la premura per la salute nostra e per quella degli altri: forse questa è una delle poche circostanze in cui siamo chiamati tutti insieme a collaborare alla sconfitta dell'epidemia, ciascuno con singoli atti di buona volontà ordinaria, ciascuno con impegno consapevole, attivo e responsabile attraverso piccoli atti apparentemente banali, quali misurare le distanze e lavare le mani frequentemente, cooperando alla tutela del bene proprio e comune. Siamo di conseguenza chiamati alla concreta solidarietà e al mutuo sostegno e anche questo rientra nell'ordine della conversione e della penitenza, anzi di esso è la risultante quale prerogativa di carità.

Saper aspettare tempi migliori in assenza di farmaci e di terapie di uso immediato, saper attendere che le misure di contenimento in atto facciano il loro effetto ci configurano alle aspettative della passione di Cristo che ebbe fiducia e seppe attendere l'intervento risolutore del Padre nell'evento Resurrezione.

Anche se le circostanze non sono proprio ravvicinate, possiamo considerare la nostra situazione analogamente a quella descritta da Gioele, quando un'invasione di cavallette distrugge tutto il raccolto nei campi svuotando granai, cantine e magazzini, ma induce il popolo ad optare per un ravvedimento sincero che disponga gli animi verso Dio, unico fautore di beni. Il popolo è provato, ma chiamato a convertirsi con atteggiamento umile e contrito, senza l'esibizionismo di gesti esteriori: "laceratevi il cuore, non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno e si impietosisce riguardo alla sventura." (G1 2, 23). Preghiera, digiuno ed elemosina, associate a una vera contrizione di cuore restano elementi validi di ausilio a una vera conversione finalizzata a che rivediamo tutti i nostri atteggiamenti verso di Lui e verso il nostro prossimo e la deplorabile circostanza attuale ce ne offre una privilegiata possibilità. Il profeta ci predispose però anche alla ricchezza di garanzie e ci assicura che il nostro itinerario di conversione non resterà senza ricompensa, soprattutto con il dono dello Spirito Santo che è la matrice di qualsiasi beneficio. E' in effetti dello Spirito che abbiamo bisogno per attuare una condotta sapiente, umile e ponderata, come pure dei suoi doni di forza e di consiglio per mantenerci nell'umiltà e nella retta intenzione di animo e soprattutto per mettere a frutto ciascuno le proprie ricchezze e i propri talenti. Lo Spirito Santo, come dice Gioele, non solamente è l'unico in grado di rinnovarci, ma ci rende "profeti" (G1 3 – 4), capaci cioè di essere latori agli altri dei benefici che riceviamo, condividendo ogni cosa con tutti.

Anche altri passi della Scrittura come le dieci piaghe in Egitto (Es 7 – 11) o l'episodio punitivo dei serpenti superato dal serpente di rame nel deserto (Nm 20) sono illusivi alla volontà divina che l'uomo si ravveda e torni a Lui, ma certamente il Signore non vuole contristarci sottoponendoci a gravami insostenibili e vessandoci con assillanti punizioni, ma accanto ad ogni prova concede anche la forza per potervi far fronte, con la sofferenza anche la tenacia a ravvivare la speranza (1 Cor 10, 13).

Anche se di fatto suscita le sue perplessità, l'evenienza attuale del contagio, mentre deve renderci uniti nella lotta per la sua sconfitta, non può non ingenerare in noi il desiderio di accrescere la volontà di comunione con Dio nel ricorso ai succitati elementi di umiltà, preghiera, penitenza e carità che aiutano a rinvigorire lo spirito orientandolo costantemente verso di lui e di fronte all'emergenza non può che incentivare in noi la solidarietà e la corresponsabilità con l'aiuto vicendevole nell'interesse di tutti. Sono convinto che in occasione della prossima Pasqua o a Pentecoste il Signore ci gratificherà per questo ulteriore impegno di fedeltà che ci chiede, che è il compendio delle sue virtù teologali di fede, speranza e carità e l'incoraggiamento che esse vengano messe in atto. Viviamo quindi questa prospettiva promettente in noi stessi nella nostra vita di Fraternità, che proprio per questo non può non trasformarsi in un focolaio di amore e di concordia nella misura in cui si moltiplicano i focolai di diffusione del virus. E infatti a partire dai nostri gruppi che va fomentato il senso di comunione e di solidarietà personale nel vivere la penitenza come adesione decisa e costante verso Dio e di conseguenza la carità come vincolo della perfezione che fa seguito alla fede da cui trae forza.

Nella speranza di esservi stato utile con le presenti considerazioni, vi comunico il meglio degli Auguri e un caro saluto nel Signore e in San Francesco. Dio ci assista tutti. A presto.

P. Gian Franco Scarpitta



